


IL TALISMANO

COMMEDIA PER MUSICA

di

CARLO GOLDONI



Libretto n. 69 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,
realizzati da **www.librettidopera.it**.
Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: maggio 2006.
Ultima variazione: maggio 2006.

Prima rappresentazione: 1779, Milano.





CAROLINA zingara.

LINDORO amante di Carolina.

PANCRAZIO governatore, padre di Sandrina.

SANDRINA.

PERILLO finto zingaro, amante di Sandrina.

GIANNINA cameriera di Sandrina.

CARDANO vecchio, capo di zingari.

Un Notaio.

Coro di Zingari, di Zingare, di Legali, di Popolo.

La scena si rappresenta nel feudo di cui Pancrazio è governatore.



Scena prima.

Campagna con tende e baracche ad uso de' zingari.

Cardano, Carolina, Perillo, Zingari e Zingare.

TUTTI IN CORO

Oggi qua, domani là:
nostra patria è il mondo intero;
e fondato è il nostro impero
sull'altrui semplicità.

PARTE DEL CORO

A ingrassare i giorni magri
l'arte aiuta la natura:
senza un poco d'impostura
gran profitto non si fa.

TUTTO IL CORO

Il legista, ~ il galenista,
il soldato, ~ l'uom di stato
suol vantare, in quel che fa,
di saper più che non sa.

PARTE DEL CORO

E il bel sesso, malcontento
di una semplice beltà,
si dà il barbaro contento
di alterar la verità.

TUTTO IL CORO

Oggi qua, domani là:
nostra patria è il mondo intero;
e fondato è il nostro impero
sull'altrui semplicità.

CARDANO Figli, amici e compagni, a cui mi lega,
piucché il grado primier, paterno amore,
quest'arte a cui ci sforza
dura necessità, render conviene
grata pia che si può, e odiosa meno.
Noi non facciam la guerra
a polli, a capre, a agnelli;
noi non leviam gli anelli
alle donne di mano: l'arte nostra
consiste nel saper, quando a noi pare,
pelar la quaglia e non la far gridare.

Se noi diamo la buona ventura,
che ci paghino è giusto, è dover;
non perché sia la cosa sicura,
ma perché la speranza è un piacer.
Se il presagio da noi s'indovina,
si dà credito al nostro saper;
se la sorte altrimenti destina,
non è colpa del nostro mestier.

CAROLINA Padre, che tal mi siete
poiché perduti ho i genitori in fasce,
avvezza sono ad obbedirvi, è vero,
ma pace non avrò, ma inquieta sempre
mi vedrete, e turbata ed agitata,
s'io non giungo a saper da chi son nata.

PERILLO Carolina gentile,
voi avete un gran torto. Meglio parmi
della nascita vostra esser dubbiosa,
che arrischiar di trovare i genitori
servi, schiavi, villani, o pescatori.

CAROLINA Sian poveri o plebei,
i genitori miei conoscer voglio:
la natura mi parla, e non l'orgoglio.

CAROLINA

Se povera son nata,
che cosa importa a me?
La femmina onorata
mai povera non è.
Mi basta che mia madre
sia madre come va,
e non avere il padre
con altri in società.

CARDANO Carolina, vi è noto
che un talisman possiedo,
d'un vecchio egiziano opera e dono,
di cui l'erede e il successore io sono.
Quel che al petto lo tien, cambia a sua voglia
di voce e di figura, e passar puote
in faccia della gente
per l'oggetto che vuol, straniero o assente.
Eccolo: a voi che avete
senno, prudenza e ingegno,
lo presento, lo affido e lo consegno.

CAROLINA Poiché l'onor mi fate...
(accettandolo)

PERILLO Amico, perdonate.
(a Cardano) È inutile che in mano
consegnate a una donna il talismano.

CARDANO Perché?

PERILLO Perché le donne
a cangiar di pensiero e di sembianza
son abili abbastanza, e la natura
provvida ha lor concesso
per far prodigi il talisman del sesso.

CARDANO Nelle mani d'un uom passar potrebbe
questo prezioso pegno
per opra uscita di Pluton dal regno;
ma se donna l'adopra,
il mondo ammiratore
criticarlo non puote, o non ardisce,
ché una donna gentil tutto abbellisce.

CARDANO Amici e compagni,
 nessuno si lagni
 se il ricco monile
 a mano gentile
 ardisco affidar.

TUTTI Contenti noi siamo,
 la scelta lodiamo:
 l'omaggio, il tributo
 al merto dovuto
 si deve approvar.

CAROLINA Al fato, al destino
 m'arrendo, m'inchino;
 il carico accetto,
 e usarne prometto
 per farci stimar.

PARTE DEL CORO Noi miseri erranti,
 finora tremanti,
 con simile scorta
 la gente più accorta
 sapremo affrontar.

TUTTI Contenti noi siamo,
 la scelta lodiamo:
 l'omaggio, il tributo
 al merto dovuto
 si deve approvar.

(Cardano parte, seguito dai Zingari e dalle Zingare)

Scena seconda.

Carolina e Perillo.

PERILLO Eccovi, Carolina,
 in grado di tentar la vostra sorte.
 Voi avete un amante
 ricco, bello, gentile, e che vi adora.
 Fate che il talismano
 stato non siavi confidato invano.

CAROLINA Mi ama Lindoro, ma il signor Pancrazio,
ch'è suo zio e tutore, e ch'ha una figlia
da collocar, destina
di maritarli insieme;
ed ha per fondamento
del padre di Lindoro un testamento.

PERILLO Ah questa figlia, questa figlia è causa
Che zingaro m'ho fatto.

CAROLINA Per Sandrina?
Per essa unicamente?...

PERILLO L'amo teneramente.
Ma il di lei genitore,
come governatore,
di propria autorità mi ha processato,
mi costrinse a salvarmi, e mi ha esiliato.

CAROLINA Intesi dir che della cameriera
eravate amoroso.

PERILLO È vero, è vero.
Giannina stessa lo credea. Mi valse
di sua credulità
per veder la padrona in libertà.
Ma poi...

CAROLINA Oh ciel! Lindoro.
(guardando fra le scene)

PERILLO Via, fatevi coraggio.

CAROLINA Non è amor vero amor se non è saggio.

Scena terza.

Lindoro e detti.

LINDORO Vengo a voi, Carolina,
(con allegria) di una buona novella apportatore.

CAROLINA Davvero?

LINDORO Il mio tutore
vuol vedervi e parlarvi.
Ha sentito esaltarvi
per ottima indovina,
e la sua confidenza a voi destina.

PERILLO Buono, buono, vi andremo.

CAROLINA Voi no.
(a Perillo)

PERILLO Io sì.

CAROLINA Ma come?...

PERILLO Come! come! Vedrete.
Non mi conoscerete:
sarò vestito in modo... e poi che serve?
D'accidente fatal si teme invano
dove vi è Carolina.

(piano Carolina)

E un talismano.

(tocca accortamente il talismano ch'è attaccato al petto di Carolina, e sembra che abbracci la donna, Lindoro dà qualche segno di gelosia, e Perillo continua e si prende gioco dell'altro)

Con la scorta d'un ben sì prezioso
un'armata affrontare saprei.
Ah Lindoro, non siate geloso:
questo ben non è in lei, ma con lei,
ed è un bene che comune sarà.
Io lo vedo, lo tocco, l'intendo:
dispiacervi perciò non pretendo.
Caro pegno che ardire mi dà!
poverino! Mi fate pietà.

(parte)

Scena quarta.

Carolina e Lindoro.

CAROLINA No, no, non sospettate:
tutto saprete un dì.

LINDORO Di voi non temo;
vi credo all'amor mio fida e costante,
so che Perillo di Sandrina è amante:
ma in materia d'amore,
anche un semplice scherzo affligge il cuore.
Ma lasciamo da parte
quest'importune inezie. Voi mi amate davvero?

CAROLINA Sì, lo sapete.

LINDORO E disposta già siete
di secondare il mio desir?

CAROLINA Lo sono,
ma fino a un certo segno.

LINDORO Fino al segno, s'intende,
di vero amor verace testimonio.

CAROLINA Che vuoi dir?

LINDORO Che vuol dire il matrimonio.

CAROLINA Nello stato in cui sono, osereste sposarmi?

LINDORO

E perché no?
Io catarri non ho. Sono di beni
provveduto abbastanza. È ver che tutto
è in man del mio tutor; che il padre mio
arbitro l'ha lasciato... ma che importa?
Troveremo la via... convien vederlo.
Strologarlo convien. Di lui darovvi
le notizie sicure,
e saprete di lui casi e avventure.
Una figlia ha perduta. Lusingarlo
convien colla speranza
che vive ancora, ed impedir che pensi
della seconda a stabilir lo stato.
Vi precedo, e l'annunzio
piacevole gli reco
che voi siete in cammin. Tutto andrà bene,
ma pensare conviene
d'addrizzar tutto, e condur tutto al segno
del desiderio mio, del vostro impegno.

Guida l'industre amante
tutte le linee al punto,
fin che a quel centro è giunto
dove l'invita amor.

Quel centro al quale aspiro,
quel punto che m'alletta,
è una beltà perfetta,
sono quegli occhi languidi,
son quelle rose tenere,
tante bellezze e tante
che m'han ferito il cor.

(parte)

Scena quinta.

Carolina sola.

Oh cieli! A qual impegno,
a qual rischio m'espongo?... Ed a qual fin
per isposar un giovine
che mi ama, che mi piace, che può fare
il mio ben, la mia sorte... Ah sì, ti sento,
mio cuore ambizioso, setto,
farmi coraggio ed infiammarmi il petto.
Ma il povero Lindoro,
nato ricco e civil, per causa mia
farà l'alta follia?... Non so, non posso,
e non deggio soffrirlo. Ma che fare
nello stato in cui sono?
Tremo, sudo, mi perdo e mi abbandono.

Chi mi conforta, chi mi consiglia?
Povera figlia, cosa ho da far?
Zingara certo non vuò restar.
Sento nell'anima pena e rossore;
no, questo labbro, no, questo core
fatti non sono per ingannar.
Povera figlia! chi mi consiglia?
Qual è il partito ch'ho da pigliar?
Son come il pellegrino
in estere contrade,
confuso fra due strade,
non sa per quale andare.
Questa o quest'altra s'ha da pigliar:
zingara certo non vuò restar.

(parte)

Scena sesta.

Sala in casa di Pancrazio.

Sandrina e Giannina.

SANDRINA Levatevi di qui, non vuò vedervi.
Più soffrirvi non posso.

GIANNINA E che vi ho fatto
per trattarmi sì male?

SANDRINA Ardite ancora
domandarmi ragion de' sdegni miei?
Perfida! Per voi sola
ho perduto Perillo. Al padre mio
svelaste il nostro amor.

GIANNINA Sì, lo confesso;
mi amò Perillo, o finse
lungo tempo d'amarmi. Alfin son donna,
son donna come voi. Serva o padrona,
abbiamo in sen dalla natura impresse
le debolezze e le passioni istesse.

SANDRINA Orgogliosa, tacete; e a me dinnanzi
non comparite più.

GIANNINA Sì, mia signora:
se geloso furor per me l'irrita,
se vedermi non vuol, sarà servita.

Me n'andrò; ma... mi perdoni,
se il padron non lo consente...
Il padrone finalmente
può volere e comandar.
Ella ha tutte le ragioni,
disgustarla non vorrei,
ma son donna, ma per lei
non mi vuò sacrificar.

(parte)

Scena settima.

Sandrina, poi Lindoro.

SANDRINA Perfida, te n'andrai... ma vien Lindoro,
nuovo oggetto al cuor mio d'ira e martoro.

LINDORO Posso, cugina mia, depositare
nel cuor vostro un arcano?

SANDRINA (Cieli! qual imbarazzo!)

LINDORO V'assicuro
che sarete contento.

PANCRAZIO Contentissimo,
se disposti vi trovo unitamente...

LINDORO La giovine è prudente.

PANCRAZIO Sì, Sandrina
è una buona ragazza.

LINDORO È astrologa di fondo, e non da piazza.

PANCRAZIO Tu parli della zingara, ed io parlo
di cosa che interessa
il tuo bene, il tuo stato,
la tua tranquillità.

LINDORO Carolina a venir non tarderà.

Sentirete, sentirete:
dice cose prodigiose,
tutto vede, e tutto sa.
No, signor, non v'inquietate.

(Pancrazio s'impazienta)

Siate buono; pazientate;
a venir non tarderà.
E Sandrina, ~ mia cugina,
divertire si potrà;
e contento voi sarete
di saper la verità.
Vo a incontrarla,
ad affrettarla.
Giusto ciel! non vi adirate,
Carolina arriverà.

(parte)

Scena nona.

Pancrazio e Sandrina.

PANCRAZIO Come! Pretende forse
stordirmi, sbalordirmi? Tracotante,
so ch'è recalcitrante
a tutto quel ch'è dal tutor prescritto:
ma questa volta, quel ch'è scritto è scritto.

SANDRINA (Come invan si lusinga!)

PANCRAZIO E tu, mozzina,
che fai la modestina, penseresti
d'imitare il balordo?

SANDRINA Se la stima,
se il rispetto e l'amor... Se di Lindoro
fosse l'inclinazion per altro oggetto...

PANCRAZIO Più che mi parli,
il tuo parlar m'irrita.
Facciamola finita.
Le ragioni de' sciocchi udir non soglio:
io dispongo, io comando, io parlo, io voglio.

Padre sono e son tutore,
e di più governatore,
e ancor più son commissario,
e più ancor testamentario,
ed il codice mi dà
piena ed ampia facoltà.
(imitando Sandrina con caricatura)
Se la stima... se il rispetto...
se l'amor... l'inclinazione...
Non conosco altra ragione
che la mia disposizione,
e mi guida e mi governa
la paterna ~ autorità.
(parte)

Scena decima.

*Sandrina, poi Perillo in abito di Notaio e con un naso
posticcio, che si leva parlando a Sandrina.*

SANDRINA Dica quel che sa dire il padre mio;
siamo Lindoro ed io d'intelligenza,
e non soffre la legge violenza.

PERILLO Sandrina...

(levandosi il naso posticcio)

SANDRINA Oh ciel! che fate?
Presto, presto sloggiate;
se viene il padre mio, siete perduto.

PERILLO So ch'ei cerca un notaio,
temo che sia per voi. Notar mi fingo,
e opportuno arrivare io mi lusingo.

SANDRINA Ma se a scoprirvi arriva?...
Oh ciel!...

PERILLO Non dubitate.
Cara, non mi private
del piacer di vedervi un sol momento.
Tropo lungo è il tormento...
ah, il cor mi trema. Lasciate almen ch'io veda
se persone sospette abbiám qui intorno.

PERILLO Mi lasciate, crudel?

SANDRINA Vado, e ritorno.

V'amo più che non credete,
ma pavento, sudo e tremo.
Parleremo... ci vedremo...
qualchedun mi par sentir...
Quante cose avrei da dir!
È mio padre infuriato;
è Lindoro innamorato
non di me, ma della bella
Carolina zingarella;
e mio padre mi tormenta,
e minaccia, e mi spaventa...
Quante cose avrei da dir!
È una pena da morir.
(parte)

Scena undicesima.

Perillo solo.

Tutto, fortuna ingrata,
tutto non m'ha levato il tuo furore,
se ancor mi resta di Sandrina il core.
Ma viene il vecchio e Carolina: è meglio
evitare per or ch'ei qui mi veda,
e rivenir quando bisogno il chieda.
(si ritira)

Scena dodicesima.

Pancrazio e Carolina.

PANCRAZIO Ragazza, fra di noi
dirvi permetterete in confidenza
che alla vostra scienza
come il volgo non credo. Ma al mio caso
voi giungete opportuna. Di mia figlia
v'ho parlato abbastanza, ed a voi tocca
far il vostro mestiere,
e renderla sommessa al suo dovere.

CAROLINA Signor, mal vi apponete
se in me non supponete
che ignoranza, interesse ed impostura.
Gli arcani di natura
penetro a mio talento, e far son pronta
nel più scabroso impegno
sperienze incontrastabili d'ingegno.

PANCRAZIO Davver?

CAROLINA Poco vi costa
il mettermi alla prova.

PANCRAZIO Ecco la mano:
vedete, indovinate...
non le cose avvenir, ma le passate.

CAROLINA Volentieri, signore. Oh ciel, che miro!
Due linee parallele!
Due fanciulle, due figlie, due sorelle!

PANCRAZIO Come! come!...

CAROLINA

Da questi lineamenti
comprendo a meraviglia
che di più d'una figlia
padre siete.
Persa la prima avete,
voi la credete estinta,
ma veggio e son convinta
ch'ella è in vita.
E questa linea unita
al circol superiore
promette al genitore
il suo ritorno.

PANCRAZIO Oh cielo! oh ciel! mia figlia!...
Son fuor di me. Mia figlia...
Quella ch'ho in mar perduta!... Ma pian piano,
dite... (Non son balordo;
potrebbe aver inteso...) Dite un poco:
perché l'ho in mar mandata?
A chi la figlia mia fu consegnata?

CAROLINA Vediam, vediam la mano.
(Cautamente Lindoro
tutti i fili dispose al mio lavoro.)

Veggio due cerchi uniti,
e sono assicurata,
ch'ella fu consegnata...

PANCRAZIO A mio fratello.

CAROLINA Da questo punto e quello
conosco chiaramente
la balia e una parente...

PANCRAZIO Mia cognata...

CAROLINA La figlia fu mandata,
ma il genitor istesso
dovea seguirla anch'esso...

PANCRAZIO E far tesori.

CAROLINA Di notte fra gli orrori
da fulmini assaliti...

PANCRAZIO Son tutti in mar periti...

CAROLINA

Non signore.
Dall'angol superiore
veggio che amica stella
protetta ha la donzella
e l'ha salvata.

PANCRAZIO
(con gioia)

Protetta ha la donzella
e l'ha salvata?

CAROLINA

Protetta ha la donzella
e l'ha salvata.

Scena tredicesima.

Sandrina e detti.

PANCRAZIO Qual piacer, qual prodigio! Vien, Sandrina, vieni, e meco gioisci. Tua sorella morta non è. Lo dice, lo sostiene, lo prova ad evidenza quest'arca di scienza. Vedi, ascolta, senti che ti sa dir.

(a Carolina)

Dite, parlate;
mia figlia strologate. Io vado intanto suoni, canti, festini
a preparar, per dare in sì bel giorno della gioia ch'io sento un testimonio.
(Ma non perdo di vista
di Sandrina e Lindoro il matrimonio.)

(parte)

Scena quattordicesima.

Carolina, Sandrina e poi Lindoro.

SANDRINA Senza che a indovinar pena vi diate,
il cuor mio conoscete.

CAROLINA Siamo entrambe
per lo stesso interesse
spinte ad un fin dalle passioni istesse.

LINDORO Amiche, grazie al cielo
giubila del presagio
il credulo tutore; e mi lusingo
che, occupato e distratto in nuovi oggetti,
di noi si scordi, e l'altra figlia aspetti.

SANDRINA Ma quanto aspetterà? Quanto noi stessi
attendere dovrem?

CAROLINA Basta per ora
aver d'un mal presente
evitato il periglio:
amor per l'avvenir darà il consiglio.

LINDORO Il consiglio miglior che amor può darci,
è di non perder tempo e di sposarci.

Che Perillo dia la mano
all'amabile Sandrina.
Io presento a Carolina
la mia destra ed il mio cor.

SANDRINA Lo farei... lo vorrei...
ma rispetto il genitor.

CAROLINA Son amante... ma costante
alle leggi dell'onor.

SANDRINA, CAROLINA E
LINDORO

Sommi dèi che giusti siete,
l'innocenza proteggete.
Di quest'alme appassionate
consolate ~ il fido amor.

(tenendosi tutti tre per la mano)

Scena quindicesima.

Pancrazio e detti; poi Perillo, poi Giannina, poi Guardie.

PANCRAZIO

Brava, brava, Carolina:
voi parlaste alla Sandrina,
e d'accordo è con Lindoro,
Non è vero?

CAROLINA

Sì signor:
van d'accordo fra di loro,
sono entrambi d'un umor.

PANCRAZIO Brava, brava... ma conosco
delle femmine l'usanza.
Si prevenga l'incostanza.
Presto... carta e calamaio.
Chi è di là? Venga il notaio.

(esce un servo e parte subito)

SANDRINA
(a Pancrazio)

PANCRAZIO	Non t'ascolto, pazzarella.
LINDORO (a Pancrazio)	Aspettarla è conveniente...
PANCRAZIO	Il balordo fa il saccente.
CAROLINA (a Pancrazio)	Moderate un tal rigor.
PANCRAZIO	Padre sono, e son tutor.
SANDRINA, CAROLINA E LINDORO	Fato! sorte! cielo! amor!
PANCRAZIO	Padre sono, e son tutor.
PERILLO Notaio	(in abito di notaio, e col naso posticcio) Eccomi agli ordini dell'illustrissimo, e sapientissimo governator.
PANCRAZIO	Signor notaio... non vi ravviso.
PERILLO	Son Fiordaliso, sono iniziato; sono mandato dal superior.
PANCRAZIO	Dunque sedete; dunque scrivete. Ecco un contratto ch'è quasi fatto. Voi gli darete forma miglior.
PERILLO	Son notaio, e son dottor.
(Perillo e Pancrazio seduti, l'uno detta piano, l'altro scrive)	
SANDRINA, CAROLINA E LINDORO (fra di loro e sottovoce)	Ah Perillo, qual consiglio! Evidente è il suo periglio. Qualche mal gli arriverà.
CAROLINA	(Porrò a mano ~ il talismano, e sarà quel che sarà.)
SANDRINA E LINDORO (come sopra)	Qual consiglio! qual periglio! Qualche mal gli arriverà.
CAROLINA	Ah, sarà quel che sarà.

GIANNINA

(arriva correndo, e fortemente agitata)
Signor padrone, signor padrone!
Oh che gran cosa! Sopravvenuto
è il suo notaio ben conosciuto.
Dice che l'altro è un mentitore,
un impostore, ~ un ribaldaccio.

PANCRAZIO

(levandosi impetuosamente)
Oh cospettaccio! ~ Brutto nasaccio,
dimmi, chi sei?
(vuol prendere Perillo per il collo, e gli cade il naso posticcio)
Come! Perillo ne' tetti miei?
Olà, soldati.

SANDRINA E LINDORO

(Siamo spacciati.
Cieli, soccorso.)

CAROLINA

(Presto al soccorso.)
(partendo frettolosamente verso la porta)

PERILLO

Sono amante sfortunato,
ma son giovine onorato.
Perché tanta crudeltà?
Cuore ingrato, ~ ben ti sta.

PANCRAZIO

Guardie, guardie, disgraziato!
Processato, sentenziato,
come assente condannato,
sei nei lacci capitato...
Guardie, guardie! Eccole là.
Come reo fosti bandito,
come reo sarai punito
della tua temerità.
Guardie, guardie! Eccole là.

*A suono di tamburo vedesi entrare la Guardia de' granatieri.
Carolina, in virtù del talismano, ha preso l'abito e la figura del
Sergente della guardia.*

CAROLINA
Sergente

(ai soldati)
Alto, alto.
(a Pancrazio)
Comandate.

PANCRAZIO

Arrestate quel ribaldo,
e fra l'armi caldo caldo
conducetelo in prigion.

SANDRINA, LINDORO E
PERILLO

Per pietà, per compassion.

CAROLINA
Sergente

Presentate l'armi...

(ai soldati, i quali eseguono con qualche movimento militare)

Baionetta in canna.
Il reo circondate,
marciate, marciate.

*A suono di tamburo i Soldati, preceduti da Carolina,
conducono via il Prigioniero.*

LINDORO

(Carolina dov'è andata?)

SANDRINA

(Ah Sandrina sventurata!)

LINDORO

(Dov'è andata Carolina?)

GIANNINA E PANCRAZIO

Disperata è la Sandrina,
e Perillo perirà.

SANDRINA E LINDORO

Questa è troppa crudeltà.
(Carolina ove sarà?)

SANDRINA

Cos'ha fatto finalmente?

LINDORO

Per amore è delinquente.

SANDRINA E LINDORO

Egli merita pietà.

GIANNINA E PANCRAZIO

È un indegno, e morirà.

SANDRINA E LINDORO

Carità.

GIANNINA E PANCRAZIO

Morirà.

SANDRINA E LINDORO

Per pietà.

GIANNINA E PANCRAZIO

Non v'è pietà.

CAROLINA

(piangente)

Poverin, poverin, poverino!

Ho veduto, ho veduto il meschino
maltrattato, legato, tirato,
in prigione, carpone, cacciato.
Ahi, ah, ah, che gran crudeltà!
Ahi, che male, che male mi fa!

SANDRINA E LINDORO

Ahi, ah, ah, che gran crudeltà!

GIANNINA E PANCRAZIO

Ah, ah, ah, da rider mi fa.

LINDORO	Povero amico!
CAROLINA <i>(piano a Lindoro)</i>	L'amico è scappato.
SANDRINA	Povero amante!
CAROLINA <i>(piano a Sandrina)</i>	L'amante è salvato.
SANDRINA E LINDORO <i>(con allegria)</i>	Cara voce che gioia mi dà.
PANCRAZIO	Qual motivo gioiosi vi fa?
CAROLINA	Ahi, ahi, ahi, che gran crudeltà! Ahi, che male, che male mi fa!
SANDRINA E LINDORO	Ahi, ahi, ahi, che gran crudeltà!
GIANNINA E PANCRAZIO	Ah, ah, ah, da rider mi fa.



Scena prima.

Abitazione interna de' Zingari.

Perillo, Cardano.

PERILLO Carolina dov'è?
(con vivacità)

CARDANO Parlate piano.
La povera fanciulla,
stordita, affaticata
pel sostenuto giuoco,
ita è sull'erba a riposare un poco.

PERILLO Vi ha detto?...

CARDANO Mi ha narrato
tutto quel ch'è passato.
So la vostra imprudenza, e vi consiglio
più non esporvi a un simile periglio.

PERILLO Amor! amor! Ma come finiranno
di quattro innamorati
gl'interessi intrigati?

CARDANO

Una scoperta

fatta da Carolina
mi fa molto sperar. Perduta in mare
Pancrazio ha una figliuola. Al mare in riva
Carolina ho trovata;
e una certa cassetta ho conservata...
chi sa che l'accidente...
Conviene, arditamente,
conviene agir senza esitanza alcuna,
ed aprire una porta alla fortuna.

Troverete in moltissime storie
le memorie ~ di tali accidenti.
Mille volte i figliuoli, i parenti,
si son visti in tal guisa arrivar.
Quel che piace si ascolta, si crede,
e si vede ~ trionfar l'impostura:
ma il difetto d'amor di natura,
l'amor proprio si può soddisfar.

(parte)

Scena seconda.

Perillo, poi Lindoro.

PERILLO Cardano è un uomo accorto;
chi sa ch'ei non riesca
nel bizzarro progetto?

LINDORO Ah, con qual gioia
veggiovi, amico, in libertà!

PERILLO Che dite
del bravo granatier?

LINDORO Dico che il cielo
l'ha mandato e ispirato.
Ma, vi prego, Carolina dov'è? che fa? Non posso
viver senza di lei.

PERILLO La poverina
s'è un poco addormentata.
Aspettate. Vedrò s'è risvegliata.

(parte)

Scena terza.

Lindoro, poi Carolina.

LINDORO Faccia quel che sa fare il mio tutore,
dica quel che sa dire,
vuò sposar Carolina, o vuò morire.

CAROLINA *(verso la scena)*
Ah, Perillo indiscreto!

LINDORO Che vi ha fatto
il povero Perillo?

CAROLINA Oh ciel! qual sogno!
Qual piacer! Qual lusinga!
Qual vision fortunata!
È venuto Perillo, e mi ha svegliata.

LINDORO Deh perdonate, o cara:
dell'imprudenza sua cagione io sono.

CAROLINA Per sì bella cagione io gli perdono.

LINDORO Nella vision, nel sogno,
parte aveva Lindoro?

CAROLINA Era Lindoro
il principale oggetto
di quel piacer che m'inondava il petto.

LINDORO Dite, dite, narrate.

CAROLINA Lo farei, ma osservate...
Cardano mi sollecita e mi aspetta.

LINDORO Vi seguirò, non cesserò pregarvi...

CAROLINA *(verso la scena)*
Vengo, vengo, signor.
(a Lindoro)
Vuò soddisfarvi.

(mentre si fa il ritornello dell'aria, vedesi da lungi venir Giannina di lontano, che curiosa si nasconde ed osserva)

CAROLINA

Mi pareva, dormendo e sognando,
di veder di pastori in un coro
il mio bene, il mio caro Lindoro,
invitarmi a danzare e a cantar.
Voglio andare... Oh ciel! che pena!
Non ho fiato... non ho lena...
mi pareva esser legata...
oh che sforzi! Affaticata
non potea più respirar.
Quando veggio d'amori uno stuolo
che m'innalza, che portami a volo,
e vicina al mio caro Lindoro,
ed unita al mio dolce tesoro,
mi pareva... ed ancora mi par...
ah, Perillo mi venne a svegliar!
(parte)

Scena quarta.

Lindoro, e Giannina in disparte.

LINDORO Oh sogno fortunato!
Voglia il ciel che avverato...
ma parmi di veder... Sì, sì, è Giannina.
Temo che qualche mal non mi succeda.
Meglio é di qui partir pria che mi veda.
(parte)

Scena quinta.

Giannina, poi Perillo.

GIANNINA Bravo, bravo, Lindoro!
Ho veduto, ho sentito,
ho scoperto il mestier, tutto ho capito.
Ma tu non sei l'oggetto
che qui mi fe' venir. Perillo ingrato
mi sta nel cor. Veggiam se questi zingari
avessero una polve, una bevanda,
una pianta, un lapillo,
per fare all'amor mio tornar Perillo.
Eccolo appunto. Oh cieli!
Perillo in libertà? Vieni, Perillo.

PERILLO *(sentendosi nominar, si volta)*
Che vuoi da' fatti miei?

GIANNINA In prigione non sei?

PERILLO Non ti ha portata
il demonio all'inferno?

GIANNINA Cuor ribaldo,
tu merti ch'una stanza
là ti sia preparata.

PERILLO Tu merti esser da un orso pettinata.

GIANNINA Che ti ho fatto, crudel?

PERILLO Tutto quel male
che far, che dir, che immaginar potesti.
Per te fui di Pancrazio
dalla casa scacciato;
per te sono esiliato, ed oggi ancora,
perfida, avesti il merto
d'introdurre il notar che mi ha scoperto.

GIANNINA Fu caso, fu accidente,
ma l'accidente, il caso,
mi servì questa volta a meraviglia
per punir un indegno,
per scoprir, per troncare il tuo disegno.

PERILLO Parti, non provocarmi.
Se seguiti a annoiarmi...
sai di che son capace...
Vattene via di qua, lasciami in pace.

GIANNINA Come! Minacci ancor? Perfido, indegno!
M'abborri a questo segno? Aspetta, aspetta.
Al padrone, al padron; vuoi far vendetta.

Se uno zingaro indemoniato
dalla carcere ti ha liberato,
in galera ~ innanzi sera
il padron ti manderà.
Eppur ancor ~ mi piange il cor:
sento ~ qua dentro
di te pietà.
Tu mi beffi? Tu sberleffi?
Malcreato, ~ disgraziato,
cor ingrato, ~ aspetta, aspetta:
tu mi provochi a vendetta,
e vendetta si farà.

(parte)

Scena sesta.

Perillo solo.

Se tutte le mie pene,
se tutti i miei tormenti
non fosser che i spaventi
che vuol farmi costei,
i miei giorni tranquillo io passerei.
Ma ho una piaga nel core
che mi dà più dolore, e che mi tiene
come... come... Mi posso comparare
a una nave sdruscita in mezzo al mare.

PERILLO

Quando in seno il cor mi balza,
pien di speme e pien di zel,
veggio un'onda che m'innalza
e mi fa toccare il ciel.

Quando amore mi conquassa,
ed il mele cangia in fiel,
veggio l'onda ~ che m'abbassa
e m'affonda ~ in mar crudel;
e balzando ~ e ribalzando,
ed alzando ~ e ribassando,
sta aspettando ~ il cor fedel
da una stella ~ men rubella
dissipato il fosco vel.

(parte)

Scena settima.

Galleria in casa di Pancrazio.

Pancrazio e Giannina.

PANCRAZIO Come! come! In prigione
non è lo scellerato?

GIANNINA Non signor. L'ho veduto, e gli ho parlato.

PANCRAZIO Dove? Dove?

GIANNINA De' zingari
al vicino recesso;
ed è nel ruol de' malandrini anch'esso.

PANCRAZIO O il sergente ha mentito,
o il ribaldo è fuggito. Ma non lungi,
non lungi andrà.

GIANNINA Doppia ragione avete
d'armar contro Perillo
la vostra autorità. Vi dirò cose...
cose che a dire ho pena...
che pena vi faran, ma che non deggio
al padrone tacer.

PANCRAZIO Parla.

GIANNINA Ho saputo
che Lindoro è amoroso
d'una bella indovina,
e la bella indovina è Carolina.

PANCRAZIO Carolina!

GIANNINA E Perillo,
che della figlia vostra
spera ottener la mano,
favorisce Lindoro, e fa il mezzano.

PANCRAZIO Scellerati, bricconi,
fruste, forche, prigionie,
testamento, sentenza, tribunale,
foro civile, foro criminale.
Subito, a me Lindoro.

GIANNINA Perillo impertinente...

PANCRAZIO Fa che venga Lindoro immantinente.

GIANNINA Subito, sì signor. (Perillo ingrato, più del tuo cor, più del tuo amor, m'alletta il soave piacer della vendetta.)

(parte)

Scena ottava.

Pancrazio solo.

Perfidi! Congiurati
tutti contro di me? No, dal mio scrigno
non sortirà il danaro
da un fratel consegnato e confidato.
Io la scritta ho dettato:
la conservo, e useronne a tempo e loco.
Guardatevi da me, s'io prendo foco.

Scena nona.

Lindoro e detto.

LINDORO Eccomi a' cenni vostri.

PANCRAZIO I cenni miei
sono, signor nipote,
che in pochissime note
mi dica chiaro e netto
quello che la sua testa le consiglia:
se vuole o se non vuol sposar mia figlia.

LINDORO Signor...

PANCRAZIO Non vi è bisogno
di scuse, di proteste e di timori;
dite voglio o non voglio, o dentro o fuori.

LINDORO Mi prendete in un modo...
che risponder non so.

PANCRAZIO Poverino! Per voi risponderò.
Non signore, la mano
dar non posso a Sandrina,
perché il core ho donato a Carolina.
Sciocco! Vile! Ti credi
che nota non mi sia
la passion, la follia,
che ne' lacci plebei t'han l'anima involta?
Pensa, risolvi, e se ti ostini... ascolta.

Una spada, una tasca, un fucile,
stivaletti, tracolla e coccarda,
baionetta, spuntone, alabarda.
Alto là, tupetù, chi va là?
(imita lo strepito dell'armi da fuoco)
Oh, son ricco. Mio padre ha lasciati
campi, case, castella, città.
Cento scudi una volta pagati
saran tutte le tue facoltà.
A te tocca ~ aprir la bocca:
il tuo stato, ~ buono o ingrato,
da te sol dipenderà.
O un cappotto o una sposina,
o Sandrina ~ o il tapatà.
(imita il suono del tamburo, e parte)

Scena decima.

Lindoro, poi Sandrina.

LINDORO Stordito, sbalordito,
non ho avuto coraggio
di parlar, di zittir.

SANDRINA Ciel! che ha mio padre?
In sala l'ho incontrato
come un uom forsennato
gridare e strepitar.

LINDORO Tutto è scoperto.
Saputo ha, non so come,
il segreto amor mio.
Meschia agl'insulti
la derision. Lepido a un tempo stesso,
e furibondo in faccia,
il riso affetta e col beffar minaccia.
Ma sian gli scherni suoi,
ma sia il suo minacciar finto o verace,
non sarò men costante e meno audace.

Il mio cuore è una rocca, uno scoglio,
che l'orgoglio ~ non teme dell'onde:
freme il mare, e d'intorno alle sponde
veggio un stuol d'amoretti scherzar.
Mi deride? Non sa, non m'intende,
non comprende ~ le gioie d'amore.
Mi minaccia? D'un aspro livore
la bellezza mi può consolar.

(parte)

Scena undicesima.

Sandrina, poi Pancrazio con vari fogli in mano.

SANDRINA Uomo è Lindoro, e quel coraggio ha in seno
che aver non è permesso
al mio grado, al mio sesso; e ad ogni istante
veggo al mio amore il precipizio innante.
Vorrei... e non vorrei... Cieli! ritorna
il genitor. Mi perdo, mi confondo.
Vado? resto? che fo? Dove m'ascondo?

PANCRAZIO Parlar, gridare, minacciar che vale?
Agire, agir conviene.
Chi fa presto, fa bene; e chi fa subito,
fa meglio. Chi è di là?
(chiama, e vede Sandrina)
Che fai tu in questa stanza? Via di qua.

SANDRINA Signore, in che ho mancato?
Sempre meco sdegnato?...

PANCRAZIO Buona lana,
lascia che di Lindoro
abbia l'affar spicciato,
poi vengo diviato a' fatti tuoi.
Lindoro fra gli eroi:
tapetà, tupetù, chi va lì?
Sandrina in un ritiro: fi, fi, fi.

(imitando il pianto caricato; poi siede, e legge i suoi fogli, e fa dei contorcimenti mentre Sandrina canta)

SANDRINA

In ritiro la Sandrina?
Cosa ha fatto, poverina?
Quest'è troppa crudeltà.
E Lindoro: tapetà?
Non intendo, non comprendo
s'è una pena, s'è un martiro.
Ma piuttosto che un ritiro...
non so dir che non farei...
sì piuttosto me n'andrei
a cercar la carità.

(parte)

Scena dodicesima.

Pancrazio e poi Giannina.

PANCRAZIO Stolidi! Chi è di là?

GIANNINA Signor...

PANCRAZIO I servi
ove sono?

GIANNINA Non so; ma son venuta...

PANCRAZIO Sei venuta. Ti vedo.
Ma ho bisogno dei servi, e te non chiedo.

GIANNINA I servi sono usciti.

PANCRAZIO Il primo che ritorna,
venga tosto da me.

GIANNINA Sarà servita.
(in atto di partire)

PANCRAZIO Mi volevi parlar? Parla, stordita.

GIANNINA (Che pazienza ci vuole!) È qui arrivata
una donna attempata
che brama di parlarvi,
E che varie novelle ha da recarvi.

PANCRAZIO Fa' che venga. Ma subito
che arriva uno de' servi...

GIANNINA Sì signore.
(Vedo che gli sta a cuore
l'affar che non ancora è terminato:
in que' fogli Perillo è condannato.)
(parte)

Scena tredicesima.

Pancrazio solo.

(ripassando i fogli)

Consiglieri, assessori,
avvocati, dottori,
invitati, pregati,
oggi sien convocati, e son sicuro
s'io arringo, s'io peroro
dinanzi al concistoro convocato,
che Lindoro sarà diseredato.

Scena quattordicesima.

Carolina, in abito e figura di vecchia, ed il suddetto.

CAROLINA Alfin, signor Pancrazio,
Vecchia alfine vi rivedo.
Giubilo, son contenta, e appena il credo.

PANCRAZIO Buona vecchia, chi siete?

CAROLINA Ciel! non mi conoscete?
Vecchia Perduti ho dunque affatto
que' gigli e quelle rose,
e tante belle cose
che facevano dir per il contado:
la bella sposa del fattor Corrado!

PANCRAZIO Corrado! Voi Lisetta?
La balia di mia figlia?

CAROLINA Sì, son quella.
Vecchia Non giovine, non bella
come per lo passato,
ma qualcosa di buon m'è ancor restato.

PANCRAZIO *(con respirazione affannosa)*
La gioia, la sorpresa
mi tolgon la parola.
Che fu di mia figliuola?
Vive? Perì? Narrate...
dite, presto, parlate.

CAROLINA Adagio, adagio.
Vecchia Dal viaggio affaticata, dir non posso
cento cose in un fiato.

PANCRAZIO Una alla volta
ditele, ma parlate.

CAROLINA Principiamo
Vecchia per ordine. A me piace
dir le cose quai sono esattamente,
schiettamente, lealmente...

PANCRAZIO E brevemente.

CAROLINA Sì signore. Partimmo
Vecchia dal porto di Livorno.
Sono... sono... mi par vent'anni e un giorno.

PANCRAZIO Se seguite in tal guisa
le cose a lambiccar lunghe e distese,
pel racconto ci vuol vent'anni e un mese.

CAROLINA Oh che impazienza!
Vecchia

PANCRAZIO Andiamo,
sentiamo, concludiamo;
mia figlia è viva o morta?

CAROLINA In mar la poverina...
Vecchia

PANCRAZIO Lisaura è in mar perita?

CAROLINA Non signor, non signor. Lisaura è in vita.
Vecchia

PANCRAZIO Cielo, ciel, ti ringrazio.
Ov'è Lisaura? Ov'è la figlia mia?

CAROLINA Non so dir dove sia.
Vecchia Fu presa, fu involata,
fu da me separata. Oh quanto, oh quanto
per lei, ma invano, ho camminato e pianto!

PANCRAZIO E mio fratello? E mia cognata?

CAROLINA Oh, quelli
Vecchia tutti due, poverelli,
li ho veduti perire. Udite, udite.
Alle bocche di Cattaro
giunti un giorno di festa,
un'orribil tempesta...

PANCRAZIO Basta, basta.
Per un altro momento
la storia riserbate.

Stanca sarete; a riposarvi andate.

CAROLINA È vero, affaticata
Vecchia dal viaggio... e...

PANCRAZIO Dall'età.

CAROLINA
Vecchia

Circa all'etade,
più di quel che pensate
le forze ho conservate, e se qui resto
e mi riposo, sentirete ancora
dirmi dalla città, dir dal contado:
la bella vedovella di Corrado!

Non ho più quel primo fiore
di freschezza e di beltà,
ma mi sento il mio vigore,
né mi pesa ancor l'età.
Se mi guardo nello specchio,
pena alcuna non mi fa;
non s'accorge d'esser vecchio
quel che vive in sanità.

(accompagna il canto con qualche movimento di danza)

Questa regola non falla:
l'allegria vuò coltivar.
Se si canta, se si balla,
vuò cantare, vuò ballar.

(parte)

Scena quindicesima.

Pancrazio, poi Servitori.

PANCRAZIO Dunque la figlia mia,
grazie al ciel, non è morta. Chi è di là?
Dunque la verità
Carolina m'ha detto, e ha indovinato.

(ai servi che compariscono)

PANCRAZIO Dieci volte ho chiamato.
(Come mai Carolina,
bravissima indovina,
ch'è un portento, un tesoro,
come mai da Lindoro
si è lasciata sedur?)

(ai servi)

Ecco più fogli.
Portateli a chi vanno, e vi avvertisco...
(Carolina! Non so, non la capisco.)

(ai servi, facendo vedere i fogli)

Ecco qui distintamente:
questo al tale, e questo al tale.
(Manco male, ~ finalmente
la mia figlia può arrivar.)

(ai servi)

Questo foglio all'avvocato...
questo qui al procuratore...
(Fortunato ~ genitore,
se la figlia puoi trovar!)

E quest'altro... (Carolina,
che pareva sì onorata,
malandrina ~ diventata...)
M'incomincio ad imbrogliar.

Questo foglio non è quello...
(Il cervello non è a segno;
fra la gioia e fra lo sdegno
non so più quel che ho da far.)
Torneremo a cominciar.

(parte coi servi)

Scena sedicesima.

Lindoro, poi Carolina da vecchia, come prima.

LINDORO Oh ciel! La mia rovina
scritta è in que' fogli. Il segretario amico
m'avvertì in confidenza,
ma riparo non veggio alla violenza.

- CAROLINA (Eccolo. Pria che io sorta,
se non oso, ov'io son, scoprirmi appieno,
incognita vogl'io parlargli almeno.)
- LINDORO Qual volto rispettabile, sereno,
s'offre a' miei sguardi?
- CAROLINA Il cielo vi consoli,
Vecchia giovinetto gentil.
- LINDORO Gli auguri vostri
oda il ciel men severo.
- CAROLINA Lieto vedervi io spero,
Vecchia se grato, se costante
siete a tenera amante.
- LINDORO E chi v'ha detto
ch'arde il mio cor?
- CAROLINA Non me l'ha detto alcuno,
Vecchia ma lo deggio saper più di nessuno.
- LINDORO (Fosse di Carolina
la madre o la congiunta?...
Ah Carolina! Orfana, sconosciuta...
Che pensare non so.) Dite, di grazia:
conoscete l'oggetto
del tenero amor mio?
- CAROLINA Lo conosco.
Vecchia
- LINDORO Qual è?
- CAROLINA Mio ben, son io.
Vecchia
- LINDORO *(con equivoca ammirazione)*
Voi?
- CAROLINA Vi par cosa strana?
Vecchia Temete che la gente
v'insulti e vi derida? Agl'insensati
il vostro labbro, il vostro cuor risponda:
non sapete in colei qual ben s'asconda.
- LINDORO Credo che siate stata
amabile, vezzosa.
- CAROLINA Agli occhi vostri
Vecchia so che tale ancor sono.

LINDORO Vi domando perdono.
Molto voi meritate;
ma...

CAROLINA Quel ma che vuol dir? Su via, parlate.
Vecchia

LINDORO Quel soave e dolce aspetto,
tutto esige il mio rispetto.
Ma sapete, m'intendete...
risparmiatemi il rossor.

CAROLINA Prende l'uom, che mal discerne,
Vecchia lucciolette per lanterne.
Non sapete, non vedete
quel che in me nasconde amor.

LINDORO Quest'è un scherzo, quest'è un gioco.

CAROLINA Arde il cor, verace è il foco.
Vecchia

CAROLINA E LINDORO (Giusto cielo! ~ squarcia il velo.)
Ah, voi siete nell'error.

CAROLINA Mio caro...
Vecchia

LINDORO Parlate.

CAROLINA Mi amate?
Vecchia

LINDORO Non so.

CAROLINA Se dite di no,
Vecchia crudel, morirò.
Quel labbro, quegli occhi
mi fanno languir.

LINDORO (Mi par che mi tocchi,
mi fa intenerir.)

CAROLINA (Mi par che l'amore
Vecchia si faccia sentir.)

LINDORO (Mi penetra il core,
mi fa intenerir.)

CAROLINA Vado. Addio. Se vedo l'amica,
Vecchia che volete per voi ch'io le dica?

LINDORO Le direte ch'io peno per lei.

CAROLINA
Vecchia
E per me?...

LINDORO
Ma per voi... non saprei...
Dell'amore qual pro? Qual costruito?

CAROLINA
Vecchia
Tutto spero, e da voi voglio tutto.

LINDORO
Da me tutto?...

CAROLINA
E se questo avverrà,
Carolina contenta sarà.

LINDORO
Non intendo... non comprendo...

CAROLINA
Non temete, a me credete:
Carolina sposerete;
e il suo cor sarà contento,
ed il mio giubilerà.

LINDORO
Mi consolo ch'or vi sento
favellar con serietà.

CAROLINA E LINDORO

Voglia amore, voglia il fato
consolare un cor piagato
e premiar la fedeltà.
Qual piacere, qual contento
se si approssima il momento
della mia felicità!
(partono per vie separate)

Scena diciassettesima.

Salone in casa di Pancrazio con seggioloni antichi.

Cardano e Perillo, vestiti con toga dottorale e parruccone in capo.

CARDANO No, no, non dubitate,
non sarei conosciuti. Il talismano
non possiedo, egli è ver; prender non posso,
come può Carolina,
l'effigie di colui che più mi piace,
ma di me posso e de' compagni miei
cangiare a voglia mia
l'aria, la voce e la fisionomia.

PERILLO Per me, quando si tratta
di riveder Sandrina,
andrei senza esitare
sulle spine, per aria, o in fondo al mare.

CARDANO Pancrazio ha convocati
tutti i legisti del castello affine
di rovinar Lindoro, ed ho timore
che dal governatore
queste deboli teste impaurite,
il povero Lindor perda la lite.

PERILLO Ma Carolina anch'ella
non dee venir'?

CARDANO Può darsi
che venga e che non venga,
che ottenga e non ottenga. In ogni evento
una polve, un fomento,
franchezza e mano lesta
verranno all'uopo e finiran la festa.

PERILLO Bravissimo! Del modo
sono abbastanza istruito.
Farò la parte mia... Son pronto a tutto.

CARDANO Ecco i bravi dottori:
uniamoci con loro.

PERILLO E sosteniam la gravità e il decoro.

Scena diciottesima.

*All'arrivo de' Legisti convocati, principia la musica che serve
d'introduzione al Finale, poi esce Pancrazio, indi Lindoro e
Sandrina, poi Giannina e Carolina per ultimo; e detti.*

PANCRAZIO

Ai sapientissimi
ed integerrimi
di Baldo e Bartolo
seguaci celebri,
salus et optima
prosperità.

CORO DI LEGISTI

Al prudentissimo,
eloquentissimo
governator
accordin provide
Minerva e Cerere
il lor favor.

PANCRAZIO

Li prego e supplico
che i posti prendano,
che tutti seggano,
che da me ascoltino
la verità
senza la menoma
parzialità.

CORO DI LEGISTI

Le leggi vetere
e le novissime,
digesto e codice
si studierà,
perché si giudichi
con voti unanimi,
con equità.

PANCRAZIO

Che Lindoro qui si renda,
ch'egli senta e si difenda.

(entrano Lindoro e Sandrina)

LINDORO

Vengo ardito al tribunale,
ma ragion che può, che vale,
contro il zio, contro il tutor?
Mi si accordi un difensor.

PANCRAZIO
(con ironia)

Hai studiato il *jus* civile,
all'arringa ti prepara.
La tua causa è così chiara
che puoi farti dell'onor.

SANDRINA
(a Pancrazio) Mio cugino, ~ poverino,
in voi spera il protettor.

PANCRAZIO Che fai qui? Non sei chiamata.

SANDRINA Son per esso interessata,
ed è giusto il mio timor.

PANCRAZIO Silenzio, silenzio.

SANDRINA E LINDORO Di bile, d'assenzio,
ripieno è il mio cor.

CORO DI LEGISTI Silenzio, silenzio,
che parli l'attor.

LINDORO Son pupillo, son minor,
e domando un difensor.

(Carolina entra in abito e figura d'avvocato, con foglio in mano)

CAROLINA
Avvocato *Coram vobis* comparisco
ben istruito e preparato:
di Lindor son l'avvocato,
pien di zelo e di fervor.

PANCRAZIO (Qual arrivo inopinato!)
(a Lindoro)
Tu l'avevi preparato.

SANDRINA E LINDORO La difesa non attesa
è un incognito favor.

CORO DI LEGISTI Silenzio, silenzio,
che parli l'attor.

PANCRAZIO Prestantissimo congresso,
è l'oggetto del cimento
un paterno testamento
con tutore ~ e curatore,
con erede a condizione,
condizion non osservata,
e la causa è contestata.
Ecco il fatto ~ coll'estratto
dell'articolo legal.
Lo presento al tribunal.

(dà vari fogli ad un servitore, il quale li distribuisce a tutto il congresso. Tutti osservano e leggono)

CAROLINA <i>Avvocato</i>	Sia permesso ~ che al congresso dica un cenno in prevenzione sull'articolo di ragione. Della legge i documenti son concisi e sono chiari: <i>sine causa vehementi filius non potest exhaereditari.</i>
PANCRAZIO	Gran bravura, gran talento! Il latino anch'io lo so. Che si legga il testamento, e poi dopo parlerò.
SANDRINA E LINDORO <i>(fra di loro)</i>	Un tal astio, un tal ardore concepire, oh dio, non so.
CAROLINA	(No, Lindoro, mio tesoro, non temer, ti salverò!)
<i>(in questo tempo i legisti aprono i fogli, e leggono piano)</i>	
CARDANO E PERILLO <i>(fra di loro)</i>	Ora è tempo d'impedire, ora è tempo d'operar.
CORO DI LEGISTI	Parla chiaro il testamento. Ben si vede che l'erede non ha molto da sperar.
<i>(le carte prendono fuoco nelle mani dei legisti, i quali spaventati le gettano a terra)</i>	
CORO DI LEGISTI	Fuoco, fuoco!... Cos'è questo?
PANCRAZIO	Quest'è un segno manifesto dello sdegno, dell'orror, dell'offeso testator.
TUTTI	Oh che fumo scellerato, che ha prodotto, che ha lasciato! Oh che pessimo fetor!
CARDANO E PERILLO <i>in toga</i>	Presto, presto, tabacco, tabacco.
<i>(si alzano ambedue, e vanno ad offrire tabacco a tutti; e tutti accettano)</i>	
TUTTI	Oh che fogli indemoniati! Fur di zolfo polverati. Oh che pessimo fetor!
CARDANO E PERILLO <i>in toga</i>	Un tabacco ch'è odoroso, ch'è soave, ch'è prezioso, scaccierà quel tristo odor.
TUTTI	Grazie, grazie del favor.

PANCRAZIO Ritorniamo all'argomento,
ritorniamo al testamento.
Ho la copia; eccola qui.
Ascoltate... Eccì, eccì.
(sternuta)

CORO DI LEGISTI Viva, viva. Eccì, eccì.
(sternutano)

TUTTI Buon tabacco! Eccì, eccì.
(sternutano)

PANCRAZIO *(sternuta ed è affaticato)*
Ecco qui del testator
le parole ed il tenor.
Dice dunque... Eccì, eccì.
E comanda... Eccì, eccì.

SANDRINA *(sternutando)*
(a Pancrazio) Ah vedete... Eccì, eccì.
(lo stesso)
Comprendete... Eccì, eccì.

TUTTI Eccì, eccì, eccì.
Oh tabacco maledetto!
Il mio petto... Eccì, eccì.
Mi si spezza... Eccì, eccì.
(i legisti si levano)

CAROLINA, CARDANO E PERILLO (Mi fanno ridere.) Eccì, eccì.

CORO DI LEGISTI La session per ora è sciolta.
Torneremo un'altra volta,
torneremo... Eccì, eccì.
Torneremo un altro dì.
Eccì, eccì, eccì.

PANCRAZIO Deh restate... Eccì, eccì.
Ascoltate... Eccì, eccì.

TUTTI Non è possibile... Eccì, eccì.
Che pena orribile! Eccì, eccì.
Sento che il cerebro... Eccì, eccì.
E che l'esofago... Eccì, eccì.

CAROLINA, CARDANO E PERILLO (Mi fanno ridere.) Eccì, eccì.

TUTTI Tabacco orribile! Eccì, eccì.
(tutti sternutando e contorcendosi partono)



ATTO TERZO

Scena prima.

Camera in casa di Pancrazio.

Pancrazio solo.

Foco. Fumo. E que' sternuti!
Temo. Tremo... Il ciel m'aiuti.
Qualcun sento dirmi al cor:
del tuo mal tu sei l'autor.

Perché forzar Lindoro
a sposar la Sandrina?
E perché questa,
che d'altri è innamorata,
a sposare Lindor perché è forzata?
Oh danaro! oh danaro! oh terre! oh case!
Oh eredità, finor tenuta in mano,
ti avrò sperata e migliorata invano?
Ah, se questa figliuola
che promessa mi vien!...
Ma quando arrivi,
Lindoro è d'altra acceso;
inutile sarà la sua venuta.
Povera eredità, tu sei perduta!

Scena seconda.

Giannina e detto.

GIANNINA Un uomo vi domanda.

PANCRAZIO Chi è costui?

GIANNINA Credo, se non m'inganno,
sia de' zingari il capo.

PANCRAZIO Disgraziato! Osa venir da me?
Per suo consiglio Carolina, son certo,
avrà d'amor furbesco
impaniato Lindor. Venga. Sta fresco.

GIANNINA E Perillo, signor?

PANCRAZIO Lasciami in pace.

GIANNINA (Penso il giorno e la notte a quell'audace.)
(parte)

Scena terza.

Pancrazio, poi Cardano.

PANCRAZIO Chi siete? Che volete?

CARDANO Cardano è il nome mio;
il conduttor son io
dell'errante brigata...

PANCRAZIO Trista gente malnata!
Capo di vagabondi e d'impostori!

CARDANO Ma di grazia, m'onori...
In vece d'ingiuriarmi,
spero che avrà ragion di ringraziarmi.

PANCRAZIO Di che?

CARDANO Perduta in mare
non avete una figlia?

PANCRAZIO E che per questo?

CARDANO Credo con fondamento
d'averla ritrovata.

PANCRAZIO Come? come?

CARDANO Trovai vent'anni sono
sulla spiaggia del mare una fanciulla
tenera, abbandonata...

PANCRAZIO Oh ciel! Com'è chiamata?

CARDANO Non sapendo
qual fosse il nome ver della bambina
l'appellai Carolina.

PANCRAZIO (Carolina!
Ah, se ciò fosse ver... Se Carolina
fosse la mia Lisaura,
Lindoro fortunato!
Fortunato Pancrazio!) Olà, Giannina.

Scena quarta.

Giannina e detti.

GIANNINA Signor.

PANCRAZIO La balia.

GIANNINA Dal primier momento
ch'ella è da voi venuta,
sparì la vecchia, e non l'ho più veduta.

PANCRAZIO Che si cerchi e si trovi... (In ogni modo,
sia o non sia mia figliuola,
con prova o senza prova,
tal crederla mi giova.)

CARDANO Se temete,
se inganni in me credete...

PANCRAZIO No, non temo.
Venga qui Carolina.

CARDANO Vostra figlia?...

PANCRAZIO Sì, sì, la figlia mia.
(Venga, qualunque sia.)

CARDANO Verrà, ma a condizione
che il povero Perillo,
da voi sì mal trattato,
e da me rifugiato,
verrà con Carolina unitamente,
ricevuto qual è puro e innocente.

GIANNINA Oh questo, oh questo poi...

PANCRAZIO Taci, a me tocca
rispondere, e rispondo:
venga seco Perillo e tutto il mondo.
(parte)

Scena quinta.

Giannina e Cardano.

GIANNINA Veramente si vede
che siete il conduttore,
che siete il protettore
di gente vagabonda e riprovata.
Alma più scellerata
di Perillo non v'è. Son noti al mondo
tutti i delitti suoi,
e voi venite a perorar per lui?

CARDANO Perillo ha torto grande
d'avervi abbandonata
dopo d'avervi amata,
ma il suo torto maggiore
è d'avere per voi provato amore.

GIANNINA Come, come, insolente...?

CARDANO Siate buona, Giannina.
Perdonate a Perillo
di giovinezza un tratto:
fece a voi quel che ad altri avrete fatto.
(parte)

Scena sesta.

Giannina sola.

Se par che il nostro sesso
cangi in amor più spesso,
per malizia non è, né per fierezza,
ma difetto sarà di debolezza.

GIANNINA Se non siamo più costanti,
se non siamo più fedeli,
è la colpa degli amanti
che ci vengono a tentar.
Se resistere vogliamo,
siamo ingrati, siamo crudeli;
e se vincer ci lasciamo,
sono i primi a mormorar.
Povere donne, che abbiám da far?
Gli uomini al diavolo tutti... Meschini
no, poverini, ~ lasciamo andar,
che senz'amanti non si può star.
(parte)

Scena settima.

Cardano, Carolina e Perillo.

CARDANO Venite, non temete.

CAROLINA Signor, non m'esponete
a cosa a cui resista
l'innocenza e l'onor. Tutto finora,
tutto ho fatto a buon fin, ma se si vuole...

PERILLO Si vuol quel che conviene.
Secondate il destin, tutto andrà bene.

Scena ottava.

Pancrazio, Lindoro, Sandrina e detti.

PANCRAZIO Figlia, figlia, nipote,
venite. Oh lieto giorno!
Fortunato momento!
Questa ch'io vi presento,
la vezzosa, l'amabil Carolina,
è mia figlia, è tua suora, è tua cugina.

LINDORO Qual gioia...

SANDRINA Qual piacer!...

PANCRAZIO Vieni al mio seno.
(a Carolina)

CAROLINA Signor, prima ch'io gusti
il favor di fortuna, oso pregarvi
di un tale avvenimento
la ragione svelarmi e il fondamento.

PANCRAZIO Cardano l'assicura.

CAROLINA Il buon Cardano
si potrebbe ingannar.

PANCRAZIO Dov'è la balia?
La balia ove sarà?

CAROLINA Non la cercate.
Siete facile troppo, e troppo buono.
La balia non verrà fin ch'io qui sono.

PANCRAZIO Come? contro te stessa
tu parli in tal maniera?

CAROLINA Signore, invan si spera
farmi cambiar costume.
L'innocenza è il mio nume. Amo Lindoro,
usai per sua difesa
l'arte per forza appresa, ~ ma chi tenta
condurmi ad uno stato
con inganno usurpato,
non sa di qual fortezza ho il cuor capace:
a dispetto d'amor divengo audace.

PANCRAZIO (Son di sasso.)

LINDORO (Mi perdo.)

SANDRINA (Mi confondo.)

PERILLO (Donna, per mio malanno, unica al mondo!)

CARDANO Signor, venite meco.
(a Pancrazio)

PANCRAZIO Dove?

CARDANO Venite meco.
Io sono inviperito.
Un altro tentativo, ed ho finito.

(parte con Pancrazio)

Scena nona.***Carolina, Lindoro, Sandrina e Perillo.***

LINDORO Quest'è l'amor?...
(a Carolina)

SANDRINA Quest'è la tenerezza?...
(a Carolina)

PERILLO Voi fra zingari avvezza,
(a Carolina) per farmi disperar, per mio tormento,
divenite eroina in un momento?

CAROLINA Fo il mio dover. Lindoro,
vi amai, vi amo, vi adoro.
Ma il dover... ma l'onor... Se mi scordassi
quella virtù che la ragion m'insegna,
sarei del vostro cor, sarei men degna.

LINDORO Che pensate di far?

CAROLINA Abbandonare
un'arte perigliosa
che comincio ad odiar. Raminga e sola
cercar sott'altro ciel...

LINDORO Lasciar?...

SANDRINA E LINDORO Partire?

CAROLINA Sì, partire, lasciarvi, e poi morire.

LINDORO Ah, mancar mi sento il core!
Non resisto al mio dolore.
Deh, movetevi a pietà.

SANDRINA E PERILLO Di due cuori sventurati,
di due cuori appassionati,
senta il vostro almen pietà.

CAROLINA Ah, s'accresce il mio tormento!
Più d'ogni altro provo e sento,
che bisogno ho di pietà.

CAROLINA, SANDRINA,
LINDORO E PERILLO Crudo fato! ~ dispietato!
No, per noi non v'è pietà.

CAROLINA Parto, addio.

LINDORO Ben mio, ~ restate.

SANDRINA Non partite.

PERILLO Non andate.

CAROLINA Ah, decisa è la mia sorte,
veggio l'ombra della morte.

CAROLINA, SANDRINA,
LINDORO E PERILLO Ah qual pena! qual orror!
Qual affanno! qual terror!

CAROLINA, SANDRINA, LINDORO E PERILLO

Se sì male, Amore ingrato,
ricompensi un cor fedele,
con quell'arco dispietato
più vittorie non sperar.
Sventurati ~ innamorati,
rinnegate Amor crudele.
Ah, non fate, ~ pazientate,
ch'egli sol può consolar.
(partono)

Scena decima.

Campo di zingari illuminato.

Cardano, Pancrazio, Zingari e Zingare di lontano.

CARDANO Signor, in quel ch'io faccio
non ho alcun interesse. Anzi, al contrario,
se perdo Carolina,
di senno, di saper, di spirto ornata,
perduto ho il meglio della mia brigata.
Ma a pro di questa giovane,
che di stato miglior mi sembra degna,
prendo interesse, e l'amor mio s'impegna.

PANCRAZIO Queste azioni onorate
mertan d'esser felici e secondate.

CARDANO Ecco qui una cassetta
trovata in riva al mar, poco distante
dalla bambina, languida, spirante.
Vi son dentro scritte,
e ritratti, e figure. Eravi ancora
qualche denaro ed altre coserelle...
ma queste...

PANCRAZIO C'intendiam. Son bagattelle.
Apritela, veggiam.

Scena undicesima.

Carolina e detti.

CAROLINA Padre!

PANCRAZIO Figliuola!

CAROLINA Perdonate, signore,
(a Pancrazio) non merto quest'onore. Padre chiamo
per dover, per rispetto...

PANCRAZIO Sì, ho capito. Apriamo la cassetta.

CARDANO Ecco le chiavi
Che ho fatte fare io stesso.

Scena ultima.

Lindoro, Giannina, Sandrina, Perillo e detti.

PANCRAZIO Bravi, bravi!
(a quelli che arrivano) Siete a tempo arrivati.
Veniste nel momento
che si cerca e si spera un scoprimento.
(apre la cassetta, osserva ed esamina)

LINDORO Ah, mio ben...

PERILLO Carolina.

SANDRINA Ah no, non fate.

CAROLINA *(ai tre suddetti)*

Son da voi. Perdonate.

(a Cardano)

Signor, deh permettete
che d'ogni arte mi spogli,
e vi rimetta in mano
senza taccia d'ardita *il talismano*.

CARDANO Voi avete ragion...

(prende il talismano)

PANCRAZIO

(a Sandrina)

Figlia.

(a Lindoro)

Nipote.

(abbracciando Carolina)

Figlia mia primogenita,
Lisaura mia diletta,
ecco qui la cassetta. Qui, mirate
tutti, tutti osservate:
fogli di mio fratello, fogli miei,
ritratti cinque o sei,
ritratti di mia figlia.
Sì che tu sei mia figlia. Questa volta
è il cielo, è la natura,
che mi parlano al cor; non è impostura.

Se al labbro non credi,
quel pianto tu vedi
che sprema dal petto
l'affetto, il piacer.

TUTTI
*fuor che Carolina (a
Carolina)*

Quel pianto si vede,
ch'è degno di fede:
giustizia rendete,
cedete al dover.

CAROLINA

Tacete, lasciate
che parli il mio cor.

(breve pausa)

Che dice? L'intendo.
M'arrendo, m'arrendo:
parlato ha il mio cor.

TUTTI

Son due consiglieri
possenti e sinceri
natura ed amor.

PERILLO

A proposito d'amore,
che sperar potrà il mio cuore
dal signor governator?

PANCRAZIO

In un dì sì fortunato
che il rigor sia debellato,
e trionfi il dio d'Amor!

TUTTI

Che lo sdegno, che il rigor
ceda il loco al dio d'Amor.

GIANNINA

Ed io sola, poverina!...
Ma che importa? Domattina
troverò qualche mostaccio...
qualche straccio ~ d'amator.

TUTTI

Che lo sdegno, che il rigor
ceda il loco al dio d'Amor.

CAROLINA E LINDORO

Brillar mi sento
il cor contento.
Alla mia fede
grata mercede
promette Amor.

TUTTI

Un cuor piagato,
d'avverso fato
temer non sa,
quand'è guidato
dall'onestà.



FINE DEL DRAMMA

INDICE

Informazioni	2	Scena sesta	30
Personaggi	3	Scena settima	31
Atto primo	4	Scena ottava	32
Scena prima	4	Scena nona	32
Scena seconda	7	Scena decima	34
Scena terza	8	Scena undicesima	35
Scena quarta	9	Scena dodicesima	36
Scena quinta	11	Scena tredicesima	37
Scena sesta	11	Scena quattordicesima	37
Scena settima	12	Scena quindicesima	39
Scena ottava	13	Scena sedicesima	40
Scena nona	14	Scena diciassettesima	43
Scena decima	15	Scena diciottesima	44
Scena undicesima	16	Atto terzo	49
Scena dodicesima	17	Scena prima	49
Scena tredicesima	19	Scena seconda	50
Scena quattordicesima	19	Scena terza	50
Scena quindicesima	20	Scena quarta	51
Atto secondo	25	Scena quinta	52
Scena prima	25	Scena sesta	52
Scena seconda	26	Scena settima	53
Scena terza	27	Scena ottava	53
Scena quarta	28	Scena nona	55
Scena quinta	29	Scena decima	56
		Scena undicesima	57
		Scena ultima	57

ELENCO DELLE ARIE

Ah, mancar mi sento il core! (a.III, s.IX, Lindoro, Sandrina, Perillo e Carolina)	55
Ai sapientissimi (a.II, s.XVIII, tutti, e coro di legisti)	44
Amici e compagni (a.I, s.I, Cardano, Carolina, poi tutti)	7
Brava, brava, Carolina (a.I, s.XV, tutti)	20
Che Perillo dia la mano (a.I, s.XIV, Lindoro, Carolina e Sandrina)	20
Chi mi conforta, chi mi consiglia? (a.I, s.V, Carolina)	11
Con la scorta d'un ben sì prezioso (a.I, s.III, Perillo)	9
Da questi lineamenti (a.I, s.XII, Carolina)	17
Ecco qui distintamente (a.II, s.XV, Pancrazio)	40
Foco. Fumo. E que' sternuti! (a.III, s.I, Pancrazio)	49
Guida l'industre amante (a.I, s.IV, Lindoro)	10
Il mio cuore è una rocca, uno scoglio (a.II, s.X, Lindoro)	34
In ritiro la Sandrina? (a.II, s.XI, Sandrina)	35
Me n'andrò; ma... mi perdoni (a.I, s.VI, Giannina)	12
Mi pareva, dormendo e sognando (a.II, s.III, Carolina)	28
Non ho più quel primo fiore (a.II, s.XIV, Carolina)	39
Oggi qua, domani là (a.I, s.I, coro)	4
Padre sono e son tutore (a.I, s.IX, Pancrazio)	15
Quando in seno il cor mi balza (a.II, s.VI, Perillo)	31
Quel soave e dolce aspetto (a.II, s.XVI, Lindoro e Carolina)	42
Se al labbro non credi (a.III, s.XII, tutti)	58
Se noi diamo la buona ventura (a.I, s.I, Cardano)	5
Se par che il nostro sesso (a.III, s.VI, Giannina)	52
Se povera son nata (a.I, s.I, Carolina)	6
Se uno zingaro indemoniato (a.II, s.V, Giannina)	30
Sentirete, sentirete (a.I, s.VIII, Lindoro)	14
Troverete in moltissime storie (a.II, s.I, Cardano)	26

Una spada, una tasca, un fucile (a.II, s.IX, Pancrazio)	33
V'amo più che non credete (a.I, s.X, Sandrina)	16
Veggio due cerchi uniti (a.I, s.XII, Carolina e Pancrazio)	18